

DOPO UN ANNO E MEZZO LA PROCURA DI ROMA APRE UN'INCHIESTA

# Qualche speranza per i due giornalisti scomparsi in Libano?

di Maria Grazia Meola

ROMA. Per sette ore l'ex ambasciatore italiano in Libano Stefano D'Andrea è stato sentito ieri dal sostituto procuratore Giancarlo Armati. Motivo, la scomparsa di due giornalisti italiani avvenuta nel settembre '80 a Beirut. L'interrogatorio del diplomatico, arrivato due giorni fa da Copenhagen, sua attuale sede, forse è l'avvio «vero» dell'inchiesta sulla scomparsa dei due inviati italiani.

Il 2 settembre 1980 a Beirut Graziella De Palo, collaboratrice di Paese sera, e Italo Toni redattore del *Diari*, lasciano il loro albergo nella capitale libanese, dove si trovano per una serie di servizi sui campi profughi palestinesi. Da quel momento non si sa più nulla di loro.

A due anni dalla misteriosa scom-

parsa dei due la procura romana apre il caso, e il sostituto procuratore Armati, al quale è stata affidata l'inchiesta, inizia gli interrogatori di persone importanti, interrogatori sui quali non filtra assolutamente nulla. Dopo l'ambasciatore D'Andrea sarà interrogato un alto ufficiale di cui viene taciuto il nome per motivi di segreto istruttorio. Nei giorni scorsi invece era stata la volta dell'ingegner Francesco Siniscalchi, massone, grande accusatore di Licio Gelli. Nella stanza del giudice, Siniscalchi c'è rimasto per oltre un'ora e mezza. Uscito è scappato via frettolosamente. Lascia però una traccia: la massoneria potrebbe avere qualcosa a che fare con i due scomparsi. Siniscalchi non è stato infatti il solo massone ad essere ascoltato da Armati. L'ingegnere

era stato preceduto di ventiquattro ore nello studio del magistrato da Tella Corrà, redattrice di una rivista gastronomica, anche lei massone. La donna durante un viaggio di lavoro a Beirut in compagnia di un commerciante italiano, legato alla massoneria, avrebbe avuto da un altro massone, funzionario di polizia libanese qualche notizia dei due giornalisti. I due venivano dati per morti e i loro cadaveri sarebbero rimasti per un certo periodo di tempo all'obitorio di Beirut. Ma né le autorità italiane né quelle libanesi hanno mai confermato il racconto di Tella Corrà. A suo tempo anche Yasser Arafat si era interessato della vicenda. A lui s'erano rivolti i familiari dei due giornalisti, ed erano andati in Libano varie volte per avere notizie dei due scomparsi. Il capo del-

l'Olp diede la sua versione della vicenda e promise di interessarsene ancora. Graziella De Palo e Italo Toni, secondo Arafat, erano stati fatti prigionieri dai falangisti. I due giornalisti probabilmente avevano scattato foto compromettenti, avevano forse visto o erano venuti a conoscenza di qualche «segreto». Anche i servizi segreti italiani si interessarono del fatto. Non si trovarono risposte, non si scoprirono tracce, la vicenda dei due non ebbe seguito. I familiari stessi non spersero denuncia, appesi all'«esile filo di speranza» dopo i contatti avuti con Arafat e Abu Ayad. Ora pare ci sia qualche possibilità di sapere qualcosa di più. Sembra che i giudici di Bologna che indagano sulla strage del 2 agosto, quindi sui collegamenti tra i Nar e i falangisti libanesi, abbiano trovato

qualcosa a proposito dei due scomparsi.